

Alla ricerca del Santo Graal

La ricerca del Santo Graal, secondo l'annuncio di Merlino dato il giorno stesso della comparsa della magica Tavola Rotonda, fu l'impresa più grande e nobile che la sapienza infinita di Dio diede da compiere ai cavalieri di re Artù. Un solo cavaliere, l'eroe purissimo Galaad, riuscì nell'intento. Alcuni, come Perceval e Boro di Gannes si poterono avvicinare al Graal e lo videro; per tutti gli altri questa ricerca consistette nel vagare per strade selvagge e piene di insidie.

La partenza dei cavalieri della Tavola Rotonda

La sapienza infinita di Dio diede da compiere ai cavalieri della Tavola Rotonda l'impresa più grande di tutte, la più nobile, quella della ricerca del Santo Graal, secondo l'annuncio di Merlino, dato il giorno stesso della comparsa della magica Tavola.

La partenza dei centocinquanta cavalieri della Tavola Rotonda fu emozionante e grandiosa. I cavalli scalpitavano al pari dei loro padroni; alle finestre del castello molte dame in lacrime salutavano i partenti.

Ser Perceval

1. PERCEVAL INCONTRA UNA SPLENDIDA DAMA.

Chi è
in realtà
il nero
cavallo
che la dama
gli offre?

Ser Perceval il Gallese, lasciati gli altri, si era diretto verso Ovest. Dopo qualche giorno di cammino, il suo cavallo s'azzoppò.

«E ora come faccio, solo in questa landa deserta, senza cavallo?»

«Forse posso aiutarvi» disse una voce dolce dietro di lui. Perceval si voltò e vide una bella dama dal volto incorniciato da un velo bianco.

«E come, mia signora?» rispose il giovane.

«Ecco il cavallo che può sostituire il vostro»

replicò la dama e, tratto da dietro un cespuglio uno splendido destriero nero, glielo consegnò.

«Se la mia ricerca sarà coronata da successo, bella signora, il merito sarà vostro» la salutò Perceval inforcando il cavallo, che partì al galoppo sfrenato.

Traversò veloce come il lampo il bosco e irruppe in una grande pianura con un lago. Ser Perceval, vedendo l'acqua nera avvicinarsi sempre più e intuendo che il cavallo non si sarebbe fermato, si fece il segno della croce e si raccomandò a Dio.

E, d'improvviso, il destriero, che altri non era che il diavolo in persona, gettò un urlo e scomparve, lasciando a terra, dolorante ma salvo, il giovane incauto.

2. PERCEVAL INCONTRA SUA ZIA.

Quale triste notizia ella gli dà e quale profezia gli fa?

«Comincio a pensare che la ricerca del Graal sarà piena di nemici per l'anima, piuttosto che di avventure d'armi» si disse Ser Perceval, incamminandosi verso una fortezza che si scorgeva di lontano. E pian piano vi arrivò. Mentre entrava nel cortile, si sentì chiamare per nome. Stupito si volse e vide una stretta finestrella dalla quale si intravedeva un volto di donna.

«Chi siete?» domandò. «E come mai mi conoscete?»

«Sono vostra zia, Perceval. Sono chiusa in convento da anni.»

«Zia, forse potete darmi notizie di mia madre che non vedo da tempo.»

«Tua madre è morta, Perceval, morta di dolore il giorno in cui l'hai lasciata per andare alla corte di re Artù. Lei aveva solo te e aveva sempre sperato di non vederti mai cavaliere.»

Perceval, a queste parole, scoppiò a piangere per il dolore e il rimorso.

«È scritto che un cavaliere vergine e uno casto accompagneranno colui che siederà alla Tavola del Graal. Mantieniti puro, nipote mio, e continua la tua ricerca» concluse la donna.

3. PERCEVAL GIUNGE IN RIVA AL MARE.

Chi è in realtà la bellissima fanciulla che lo invita a riposare nel padiglione?

E Ser Perceval s'allontanò. Trovato un cavallo, continuò il suo cammino per parecchi giorni, finché giunse in riva al mare.

Sull'ampia spiaggia s'innalzava un padiglione di tessuto prezioso:

«C'è qualcuno là?» chiese il giovane cavaliere avvicinandosi.

«Venite, cavaliere, avvicinatevi. Potrete ristorarvi e riposare.» Dal padiglione era uscita una delle più belle fanciulle che Perceval avesse mai visto. Non si poteva certo rifiutare un invito di questo genere e così Perceval scese da cavallo ed entrò nella ricca tenda insieme alla bellissima fanciulla. Furono serviti ricchi cibi e vino assai pregiato e Perceval, affamato e stanco, si rallegrò della fortuna che gli era capitata. Quando la bellissima fanciulla, alla fine del pasto, gli si avvicinò,

Perceval fu percorso da un fremito di dolcezza. Ma, mentre stava per abbracciarla, il suo sguardo si fermò sull'impugnatura a croce della sua spada e gli tornarono in mente le parole della zia e si segnò. Di colpo la damigella, il ricco padiglione, i cibi e le bevande scomparvero e intorno a lui non rimasero che fumo e odore orrendo di inferno. «Vergine Maria, signore Iddio, aiutatemi! La mia sventatezza stava per farmi perdere la strada del Graal» supplicò Perceval a lungo. Poi si stese sulla riva del mare e tutta la notte pregò intensamente.

4. PERCEVAL SALE SU UNA NAVICELLA.

Una voce sovrumana che cosa gli dice?

Verso mattina, vide una navicella venire verso di lui e fermarsi. Perceval si alzò e salì sull'imbarcazione. Allora udì una voce sovrumana che diceva: «Sei uno dei prescelti, Ser Perceval dall'animo semplice. Nostro Signore ti guiderà nella tua impresa». E la piccola nave prese lentamente il largo, mentre intorno si sentivano odori soavi e l'anima e il corpo di Perceval ne venivano deliziati.

Boro di Gannes

1. BORO INCONTRA UN RELIGIOSO.

Perché il religioso gli chiede di indossare una camicia di tessuto ruvido?

Boro di Gannes, il cugino di Ser Lancillotto del Lago, si era avviato verso Est.

Mentre cavalcava per la strada maestra, aveva scorto un religioso che, col suo asino, percorreva a piedi la grande strada.

E Boro gli chiese se lo poteva confessare, poiché non era uomo da intraprendere la ricerca del Graal con l'animo carico di peccati. E quando il sant'uomo gli chiese se aveva peccato di lussuria¹, Boro narrò che il suo soprannome era «Il casto» e che solo una volta in vita sua aveva commesso quel peccato.

«Ben fate, cavaliere. Il peccato di lussuria impedirebbe la vostra santa ricerca. E anche se le altre colpe che mi avete confessato sono lievi, tuttavia vi chiedo di mettere alla prova il vostro orgoglio e di indossare una camicia di tessuto ruvido, assai fastidiosa da portare, per non dimenticare mai quanto il peccato addolori nostro Signore.»

1. **lussuria**: desiderio sfrenato di godimenti carnali, sessuali.

2. BORO GIUNGE A UN CROCEVIA.

Quale tragica scena vede? Contemporaneamente che cosa accade? Il senso del dovere quale decisione gli fa prendere?

Il pio Boro acconsentì subito e riprese il suo cammino. Passati due giorni, arrivò a un crocevia dove con orrore vide una tragica scena: suo fratello Lionello trascinato via da due cavalieri. «Boro, aiuto!» urlò Lionello, mentre sull'altro lato della strada una fanciulla veniva rapita da un cavaliere. Boro, dopo un attimo di incertezza, fece prevalere il senso del dovere sull'amore fraterno. Si lanciò all'inseguimento del vile che aveva preso la fanciulla e lo raggiunse in breve tempo. Bastarono due colpi ben assestati per disarcionare² il malvagio e liberare la ragazza. Tale era il valore di un cavaliere della Tavola Rotonda! Ma quando ritornò al crocevia, Lionello non c'era più: lui e i suoi rapitori parevano spariti nel nulla.

3. BORO GIUNGE A UN CASTELLO.

La fanciulla del castello, in realtà, che cosa rappresenta?

«Bel fratello, dove siete mai?» si lamentò Boro, mentre lo cercava nei dintorni. Ma non lo trovò. Così vagò fino a sera con l'animo oppresso dal dolore. Raggiunto un castello, chiese ospitalità per la notte.

2. disarcionare: gettar giù di sella.

Fu accolto con grande pompa, ma cibi appetitosi e buon vino non gli fecero passare la preoccupazione per la sorte del fratello. Ritiratosi per la notte, sentì bussare alla porta.

«Chi è?»

«Sono la figlia del signore del castello, aprite, ho bisogno d'aiuto.»

Boro aprì subito la porta, con la spada al fianco.

«Di che genere d'aiuto avete bisogno, gentile fanciulla?»

«Ecco» fece la ragazza, che era assai bella, «sono così sola! Sempre. In queste terre lontane non giunge mai nessuno. Mai un bel giovane per svagarmi un po'.»

E dicendo queste parole, si faceva vicino a Boro, lo abbracciava e diceva: «Dormite con me, cavaliere, così mi potrete aiutare».

«Andatevene! Non posso perdere la mia anima per darvi questo genere d'aiuto.»

E mentre la fanciulla cercava d'abbracciarlo, Ser Boro si fece il segno della croce. E, come era accaduto a Ser Perceval, d'improvviso il castello, la fanciulla, tutto scomparve in un

rumore infernale e Ser Boro si ritrovò solo nel buio della foresta. Si accampò sospirando sotto un albero e così trascorse la notte. Il mattino seguente riprese il cammino con l'animo sempre rattristato dal pensiero di Lionello.

4. BORO GIUNGE A UNA CAPPELLA.

Qui, chi incontra nuovamente? Che cosa accade?

Era così assorto nei suoi pensieri che, passando dinanzi a una cappella, non si accorse di un uomo seduto sui gradini. «Disgraziato fratello! Non solo mi lasci aggredire e portar via, ma anche non ti accorgi di me!» urlò Lionello.

«Fratello, caro, come sono stato male! Ma non potevo far altro, sul mio onore, che soccorrere la fanciulla, che fra i due era la più debole!»

Così dicendo si fece incontro al fratello.

Ma Lionello era furioso.

«Da me non puoi aspettarti altro che la morte» disse furibondo ed estrasse la spada, gettandosi sul fratello con tale impeto che Boro cadde subito a terra. Il dissennato³ stava per vibrare un colpo mortale, quando il prete uscì di corsa dalla cappella e gli disse:

3. **dissennato**: stolto, privo di senno.

«Per l'amor di Dio, cavaliere, non uccidete vostro fratello».

«Vecchio, non ti impicciare di fatti che non ti riguardano!»

E Lionello gli appioppò un gran colpo di spada sulla testa. Il povero prete cadde a terra

svenuto e Boro, che nel frattempo si era rialzato, snudò la spada a sua volta e gridò:

«Pazzo! Colpire un religioso disarmato! Ora avrai quello che desideri tanto. In guardia!».

E incrociò la spada con il fratello amatissimo.

La radura risuonò allora di colpi feroci di spada finché Iddio ebbe pietà dei due e inviò

un fulmine dal cielo, proprio in mezzo

ai contendenti. La folgore piombò con grande fragore e li fece cadere a terra, storditi.

Cadde il silenzio.

Dopo un po' Lionello si rialzò, come guarito dal suo insensato furore, e mormorò:

«Perdonami, Boro, il mio dannato carattere mi ha accecato; vorrei proseguire la ricerca insieme con te, ma sarei solo un impiccio.

Se un cavaliere può riuscire, quello sei tu».

«Lionello, se il tuo cuore, a volte, contiene passioni sfrenate, sei tuttavia un generoso e un valoroso. Anch'io vorrei rimanere con te, ma questa è una ricerca da compiere da soli, a confronto con se stessi. Perciò io me ne andrò, solo, in riva al mare: c'è una voce dentro di me che mi spinge a recarmi là, dove sento che qualcosa avverrà.»

5. BORO SALE SU UNA NAVICELLA.
Chi si trova sulla piccola nave?

E, salutato il fratello, arrivò alla spiaggia nel momento in cui una piccola nave si fermava e Perceval il Gallese gli faceva cenno di salire.
E Boro «il casto» salì incontro al suo destino.

Ser Galaad scopre il sacro calice

1. GALAAD GIUNGE A UNA ABBAZIA.
Chi gli dona uno scudo e perché?

Ser Galaad, il giovane, puro, novello cavaliere, il figlio di Lancillotto del Lago, si era diretto verso Nord. Giunse a una abbazia e si fermò per rendere omaggio a Dio, ascoltando la messa. Alla fine del rito comparve un monaco vecchissimo che portava uno scudo bianco con una croce rossa dipinta nel mezzo:
«Cavaliere, ecco a te questo scudo» disse.
«Da molto tempo ci fu predetto che sarebbe

giunto un giovane vestito di rosso, ma senza scudo e a lui dovevamo consegnare questo. Sappi che è quello di Mordrain, il re Magagnato che, per aver voluto togliere il velo che copre il Santo Graal, ebbe come punizione di essere colpito da una piaga che non guarisce mai e di vivere con questa ferita fino a quando fosse giunto il cavaliere del destino.»
«Grazie, sant'uomo, e prega per me.» E riprese la via.

2. GALAAD GIUNGE A UN CASTELLO.

Chi gli chiede aiuto? Di conseguenza, Galaad come si comporta?

Verso sera giunse a un castello e chiese ospitalità per la notte. Si era appena ritirato, quando sentì un leggero bussare all'uscio:
«Aprite, cavaliere, vi preghiamo».
Galaad aprì la porta e otto damigelle velate e piangenti si affollarono intorno a lui.
«Cavaliere, liberateci, vi preghiamo. Non siamo solo noi otto, ma tantissime altre in questo castello, tutte prigioniere. I sette cavalieri che sono padroni qui, ribelli al loro signore, il duca di Linor, catturano ogni fanciulla che trovano e non c'è nessuno che osi combattere contro di loro, perché, i vili, si presentano tutti

insieme. Abbiamo sentito dire che voi siete il figlio di Ser Lancillotto del Lago e un cavaliere assai valoroso, vi preghiamo, liberateci!»

«State tranquille, domani vi libererò.»

Il mattino dopo, Galaad sfidò i sette padroni del castello. Galaad, armato della sua virtù, oltre che del suo valore e dello scudo magico, parava tutti i colpi dei sette. Bastarono pochi colpi e di loro rimase solo il brutto ricordo. Il giovane però non rimase al castello, nonostante le suppliche delle fanciulle, ma riprese il cammino.

3. **GALAAD
SALE SULLA
NAVICELLA.**
Chi si trova
sulla piccola
nave?

Si imbatté nuovamente in una fanciulla che lo cercava:

«Galaad, venite con me, io sono lo strumento del vostro destino».

Era una damigella assai graziosa, vestita di candidi veli, poteva essere, come per gli altri, una trappola, un tranello del maligno. Ma Galaad non esitò un attimo. La fanciulla lo portò sulla riva del mare mentre appariva la navicella che portava Perceval e Boro, e anche il figlio di Lancillotto salì

sull'imbarcazione del destino. Navigarono a lungo i tre cavalieri, raccontando ciascuno come era giunto sulla nave. Tutti e tre sapevano che quel naviglio li avrebbe condotti al Santo Graal.

4. NEL CASTELLO DEL GRAAL.

Che cosa accade rispettivamente a Perceval, Boro e Galaad?

Dopo alcuni giorni, la navicella si fermò: i tre scesero, un poco più lontano: avvolto nelle nebbie scorsero un castello.

Appena entrati, Perceval disse:

«Boro, Galaad, guardate che chiarore».

Lentamente la sala si riempì di luce, poi si attenuò e apparve il calice del Graal, coperto da un velo, insieme a un tavolo d'argento e a un qualcosa ricoperto da un drappo di porpora.

Una grande commozione scese nei cuori dei tre eletti e fece loro sgorgare calde lacrime di dolcezza, mentre si avvicinavano alla tavola d'argento. Dal vaso del Graal uscì allora una figura evanescente che disse loro: «Io sono l'Uomo, sono colui che ha portato la salvezza nel mondo e voi siete i miei prediletti. Tu, Galaad, compirai ciò per cui sei stato destinato: tocca le ferite

di Mordrain, di cui porti lo scudo e fa' che muoia finalmente in pace».

Galaad si alzò e tirò il drappo di porpora che copriva il corpo di un uomo vecchissimo, con una ferita nel fianco che sanguinava.

Poi con la sua mano toccò lievemente la piaga ed essa si chiuse. Subito, l'uomo vecchissimo spirò, reclinando il capo sul braccio di Galaad.

Il chiarore tornò intensissimo e i tre sentirono l'Uomo che li benediceva; quando la luce si attenuò nuovamente, dal santo vaso spirò di nuovo il nutrimento dell'anima e i loro cuori ne furono pieni. Poi una voce sovrumana parlò: «Ora, prediletti da Dio, Perceval e Boro, i vostri occhi saranno offuscati dalla luce, come le vostre anime furono offuscate dal peccato. Solo Galaad vedrà poiché è lui il prediletto del destino».

«Boro, non vedo più nulla» mormorò Perceval.

«Nanch'io» rispose Boro.

Sentirono solo un coro di voci dolcissime e, molto tempo dopo, la voce di Galaad.

«Ora che ho scoperto il sacro calice e ho visto

l'inizio e la fine di tutte le cose e la loro causa, ti prego, Signore, fa' che possa passare dalla vita terrena a quella celeste.»

Poi i loro occhi tornarono a vedere e scorsero una mano prendere il calice del Graal e Galaad venire verso di loro, baciarli e dire: «Salutate mio padre per me e ditegli che ci rivedremo nei cieli».

E, tornato alla tavola d'argento, spirò in un coro di voci angeliche. Tutto questo ebbe l'apparenza del sogno, poiché, quando si riscossero, era tutto scomparso; rimaneva solo il corpo del biondo giovinetto, figlio di Ser Lancillotto del Lago, col capo reclinato sopra il braccio, come se dormisse. Questo raccontarono Ser Boro e Ser Perceval al loro ritorno a Camelot da Re Artù e nessuno in terra rivide mai più il Santo Graal. La fama di questa impresa recò nuovo onore alla Tavola Rotonda fino agli estremi confini della terra.

(da *Excalibur la spada incantata e altri racconti della Tavola Rotonda*, a cura di S. Torrealta, Thema Editore)